

Il Fo «torinese» ricordato dal figlio un anno dopo

E Milano intitola a Dario e a Franca Rame la Palazzina Liberty della «Comune» teatrale

di BARBARA PALOSCHI

Dario Fo e Franca Rame dietro le quinte, nella versione privata del figlio Jacopo e dell'amico storico Carlo Petrini, fondatore di Slow Food: così la coppia più celebre del teatro italiano è stata ricordata ieri a Torino, in un omaggio dedicato all'attore premio Nobel per la Letteratura nel primo anniversario della morte. In platea anche la sindaca Chiara Appendino, mentre il leader pentastellato Beppe Grillo, atteso all'appuntamento, non si è presentato perché trattenuto - secondo quanto si è appreso - da «motivi famigliari». In sala era presente invece Davide Casaleggio.

«A Torino - ha detto Fo junior entrando al Teatro Carignano - mio padre era legato dalla Fiat, nel senso delle lotte operaie». Ma il legame con il Piemonte, è emerso nel corso della celebrazione, è stato molto forte anche con Bra, il quartier generale di Petrini, dove Fo e Rame arrivarono nel 1968 per sostenere gli operai di una fabbrica occupata. Nel 1974 Petrini aprì una delle prime radio libere italiane, Radio Bra Onde Rosse, più volte posta sotto sequestro dai carabinieri. E il futuro Nobel, trasferito nelle Langhe per dare una mano, portava ogni giorno il futuro patron di Slow Food dai carabinieri per inscenare uno scherzo.

«Celebriamo il più grande tra noi, colui che aveva la capacità di dileggiare i potenti con uno sberleffo», aveva detto Petrini al funerale dell'amico, parafrasando le parole usate vent'anni fa nella motivazione del Nobel. Niente di più lontano da questa ufficialità nella rievocazione torinese di ieri, dove l'intervista di Marco Marchetti al figlio e all'amico ha aperto invece uno squarcio inedito sul Fo più intimo.



JACOPO FO A TORINO In atto, una foto del padre Dario, morto un anno fa

Franca Rame che, ha raccontato Jacopo Fo, «dava la linea politica ed era l'ala dura della famiglia, l'anima critica dei testi» del marito. La madre che per farlo addormentare gli raccontava le cose terribili del mondo, facendo di lui l'unico bambino della scuola interessato solo agli operai e al Vietnam.

Il grande «giullare» della cultura italiana che non sapeva l'inglese ma amava il blues e lo cantava inventando le parole. Questo il vero retroscena, ha assicurato il figlio, alla base dell'invenzione del *grammelot*, il finto linguaggio che assembla suoni, onomatopoeie, e parole prive di significato, per il quale Fo è celeberrimo. Solo successivamente l'artista, che è stato anche uno storico irriverente, ha scoperto i documenti sull'esistenza di qualcosa di molto simile nel passato, una sorta di non-linguaggio usato dagli attori quando volevano dire qualcosa contro i potenti e il clero senza essere incriminati.

Torino in questi giorni ricorda i due poliedrici artisti anche con due mostre fotografiche *open-air* nel centro della città. E dal prossimo febbraio nella stagione del Teatro Stabile, Eugenio Allegri proporrà alle **Fonderie Limone** la sua regia di *Mistero Buffo*, il testo che ha reso celebre nel mondo Dario Fo.

Intanto ieri a Milano la Palazzina Liberty è stata intitolata a Fo e alla Rame. La cerimonia è avvenuta alla presenza del sindaco, Beppe Sala e di alcuni esponenti del mondo del teatro e dello spettacolo come Paolo Rossi e Claudio Bisio. A decidere di intitolare a Fo e Rame la palazzina, che negli anni '70 era stata occupata dalla coppia di attori per farne la sede del collettivo teatrale «La Comune», è stata la giunta su indicazione del Consiglio comunale, che ha votato una mozione presentata dal Movimento 5 Stelle e dalla consigliera del Pd, Paola Bocci.

